

Inchiostri verdi e giorni migliori

Sono tante le suggestioni che attraversano le pagine vibranti vergate da chi, a diverso titolo, con sapienza amorevole, ha partecipato a quest'opera di 'ri-conoscimento': i *nomina nuda* del testo convenzionale che ne ha offerto lo spunto sono divenuti materia viva, palpitante, riguardata con la freschezza di sguardi – i nostri studenti, la ragione del nostro essere qui – che i laboratori tradizionali del diritto a volte disperdono, persi in selve di tecnicismi in cui talvolta si smarrisce il senso ultimo delle cose. Così, quando si riguardano gli “scrigni inviolabili” dell'infanzia o quando si scandagliano esperienze inedite di associazionismo vissuto (è il caso del Consiglio Comunale dei Ragazzi di Misilmeri: e non sono che esempi del grande, straordinario affresco documentato in queste pagine), è, alla fine, proprio la dimensione del bambino come persona umana che trabocca, nel suo essere vita vissuta, oltre ogni facile oleografia.

I bambini “tengono in mano / il nostro avvenire”, scriveva Eugenio Montale; “non si chiedono se esista / un'altra Esistenza. / E hanno ragione”. Sull'eco del *Piccolo principe*, così finemente richiamato dalla pagina aurea di Emilia Lombardo e dalla premessa appassionata di Vincenzo D'Amico, sovengono ancora, facendo liberamente propagare l'eco di questa ricerca, le atmosfere incantate del *Segreto del Bosco Vecchio* di Dino Buzzati: c'è un istante inconsapevole, fisico e denso, riposto nelle pieghe di una imprevedibile, precisa notte, in cui avviene il passaggio dall'infanzia all'età adulta; l'indomani, al risveglio, ci si sentirà cresciuti e più forti, e si smarrirà – lo impone il fluire della vita – l'attitudine a decifrare, con la chiarezza istintiva di prima, il linguaggio degli alberi e del vento. Fluire inevitabile, in cui è riposto il segreto della crescita, e che pure è veicolo di autentica ricchezza solo ove ciascuna età abbia maturato, nello stratificarsi delle esperienze e delle tutele, le sue dimensioni, e solo ove lo scorrere dei giorni possieda spessore e profondità di campo: abbia, in altri termini, la capacità prospettica di preparare il futuro e la sapienza vissuta di trarre dal giorno di ieri forza e linfa; di far sì che non ci si dimentichi, sulle orme di Saint-Exupery, per chi ha trascorso l'irreversibile solco notturno del *Bosco Vecchio* di Buzzati, di essere stato bambino, non importa se appena ieri o da tante primavere, liete o tortuose che siano.

Sta qui, in fondo, l'incanto di queste pagine e la ricchezza indicibile di quest'esperienza laboratoriale. Ed è per questo che i sentimenti di gratitudine sono, qui, ancor più vividi: per ArciRagazzi e i suoi formidabili animatori, per l'entusiasmo con cui “I diritti riconosciuti” ha saputo crescere, contagiando e contaminando; per i giovani ricercatori che, con il loro ammirevole impegno, hanno saputo guidare e coordinare il lavoro di aratura, stimolando e motivando i gruppi di studio; per i nostri studenti, ciascuno con le proprie irripetibili potenzialità riversate nell'indagine, con la caratura di sensibilità, culture, passioni diverse, che hanno reso possibile il dispiegarsi di questo affresco. La loro ricchezza fa di queste pagine un sublime, multiforme messaggio in bottiglia, scritto con l'inchiostro verde della Speranza, che guarda a giorni migliori.

Giuseppe Di Chiara
Ordinario di Diritto processuale penale
Università di Palermo